

RELAZIONE PRESIDENTE LAURA DALLA VECCHIA

Cari amici e colleghi,

Desidero iniziare questo nostro incontro ricordando la frase di un vicentino illustre, Danilo Longhi, un uomo che ha saputo essere un riferimento per l'economia vicentina e anche per la società, dalla politica alla cultura. Longhi amava ricordare un aforisma: "La differenza tra il deserto e un giardino non è l'acqua, è l'uomo".

Che la differenza sia l'uomo, sempre, l'abbiamo dimostrato proprio vincendo la battaglia del covid: in undici mesi è stato messo a punto un vaccino che potrà salvare l'umanità e la cui distribuzione a tutto il mondo interpellava le nostre coscienze, le stesse che si ribellano, quando qualcuno, in nome di bassi interessi di bottega, strizza l'occhio ai no vax.

Come abbiamo dimostrato nelle nostre aziende, la battaglia per la sicurezza del lavoro l'abbiamo combattuta a viso aperto. E vinta!

Che il primato sia l'uomo, sempre, per me e per moltissimi di noi è stato chiaro sin da quando ho presentato il programma per la candidatura alla presidenza, mettendo al primo posto valori come la sostenibilità e l'economia circolare. In prospettiva, ambiente, clima e sostenibilità peseranno sempre di più sull'andamento dell'economia, della produttività, dell'inflazione, degli strumenti e dei mercati finanziari.

Sono rocciosamente convinta di questo assunto e l'associazione si sta attrezzando per combattere e vincere anche questa battaglia.

È vero, stiamo vivendo un momento di fiducia: le previsioni parlano di un Pil in forte crescita e di una domanda mondiale in aumento. Noi imprenditori, forti anche della lezione imparata nella crisi del 2009, non ci siamo fatti trovare impreparati, anzi. Il Nordest si sta confermando come uno dei motori del Paese. Ne siamo consapevoli e orgogliosi.

Oggi il primato vicentino dell'export pro capite è così consolidato che non fa più notizia. La spinta all'internazionalizzazione e alla digitalizzazione della produzione ci ha permesso di farci trovare pronti all'attuale boom della domanda mondiale.

Lo stesso Piano Italia 4.0, il "debito buono" come lo ha battezzato il premier Draghi, ha stimolato fortemente gli investimenti in ricerca e sviluppo, i quali hanno rappresentato i mattoni grazie ai quali stiamo costruendo un futuro di progresso. Ma il mattone più importante è il nostro ottimismo, che a un imprenditore non deve mai far difetto.

Va tutto bene? Magari. Ricorda il saggio che "l'ottimismo è la fede che porta alle realizzazioni" ed è vero, ma non possiamo nasconderci i problemi.

Il primo è il gap che si amplifica sempre di più tra domanda e offerta di lavoro: assieme alla crisi delle materie prime, è oggi il più grande ostacolo alla crescita non solo delle nostre aziende, ma del Paese nel suo complesso.

Nel bel mezzo di una ripresa tanto agognata, pare una beffa, ma oggi non riusciamo a trovare sufficiente personale, specializzato e non.

Questo riguarda l'oggi, ma il domani non promette nulla di meglio.

Come affrontare questo problema? Noi diciamo: con un investimento in cultura.

Riflettiamo su un dato: la provincia di Vicenza, tra il 2016 e il 2020, ha perso 12.000 abitanti. Ma è il dettaglio demografico ad essere particolarmente significativo: ci sono circa 22.000 under 40 in meno a fronte di 9.000 over 64 in più.

Questi sono numeri che ci devono spronare.

È un dramma che ha tre aspetti diversi ed egualmente problematici.

Primo. Sappiamo tutti che i ragazzi continuano a fare scelte scolastiche che li portano verso percorsi lavorativi e professioni molto lontane da ciò che il tessuto manifatturiero italiano ha da offrire.

Secondo. A peggiorare questo scenario c'è da rilevare purtroppo come anche i giovani laureati guardino spesso al di fuori dal nostro territorio.

Terzo. Il lavoro in azienda ha perso appeal, le giovani generazioni spesso non vedono nella manifattura un luogo in cui poter realizzare le proprie aspettative. E infatti nelle imprese come le nostre... i giovani sono pochi. Sono molti meno di quanto potrebbero.

ASSEMBLEA GENERALE CONFINDUSTRIA VICENZA

Mercoledì 29 settembre 2021 Area Margraf Logistics Hub

Il punto, in sintesi, è questo: i giovani sono pochi, spesso se ne vanno, spesso non vogliono lavorare nelle nostre aziende manifatturiere e noi oggi vogliamo chiederci come mai, se abbiamo delle responsabilità in questo, se siamo noi che non sappiamo dialogare con loro né renderci attrattivi.

E se da una parte la politica sembra non ritenerla questione elettoralmente conveniente; dall'altra noi non possiamo limitarci a scaricare le responsabilità.

Noi che crediamo davvero che la fabbrica debba essere un valore per il territorio e le sue persone esattamente come il territorio e le sue persone sono un valore per la fabbrica.

Per queste ragioni oggi abbiamo voluto mettere al centro dell'attenzione proprio quei giovani che non riusciamo a intercettare. Per dare loro uno spazio per esprimersi e ascoltarli, per cercare di capire con umiltà cosa stiamo sbagliando nel modo in cui ci poniamo nei loro confronti.

Vi invito a riflettere su queste interviste che abbiamo condensato in alcuni minuti di filmato.

proiezione video

Le voci dei ragazzi e delle ragazze che abbiamo appena sentito ci dicono tante cose.

Ci dicono che sul manifatturiero, che è ciò che tiene in piedi questo Paese, ci sono tante, tantissime opinioni figlie di stereotipi.

Ma queste opinioni sono da prendere in seria considerazione perché i loro effetti sono reali.

Se l'idea è che in fabbrica si faccia sempre la solita cosa ogni giorno, che sia un luogo poco stimolante, che sia ancora quella di "Tempi Moderni" di Charlie Chaplin, significa che forse noi, sì, noi imprenditori della manifattura, non abbiamo valorizzato fino in fondo quanto di meraviglioso, e sottolineo meraviglioso, accade quando creiamo i nostri prodotti.

Abbiamo tanto da dare, abbiamo tanto, forse, anche da cambiare. Eppure, il nostro territorio, con i gioielli che lo compongono sono, già oggi, a tutti gli effetti, dei trampolini di lancio per le carriere e la realizzazione dei sogni dei ragazzi vicentini e non.

Però questo non è percepito. Per nulla.

Oltre al mismatch di competenze, dobbiamo anche renderci conto che c'è un mismatch di comprensione tra il mondo manifatturiero e quello dei Millennials e della Generazione Zeta.

Oggi, quindi, siamo chiamati a fare una nuova evoluzione nelle nostre imprese. Perché la manifattura è

ingegno, pensiero e intraprendenza, che poi trova concretezza nell'arte e nell'intelligenza delle mani, le mani dei lavoratori ovvero di quelle meravigliose comunità di persone, di cervelli e di mani che danno vita alle nostre fabbriche. Ma dobbiamo trasmettere questi valori.

Le aziende possono continuare a crescere e prosperare solo se sapremo tenerci e alimentare queste menti giovani. E dobbiamo intervenire in fretta: subito!

Perciò dobbiamo imparare a dialogare meglio con loro, dobbiamo imparare a comunicare per fare capire che lavorare in fabbrica significa, prima di tutto, inventare. Significa studiare, ricercare, significa soprattutto brevettare trovare nuove soluzioni tecnologiche e nuove strade.

Non solo. Le nostre aziende sono un trampolino verso il mondo e dobbiamo spiegarlo a questa generazione di giovani che ormai pensa in inglese.

Le nostre aziende sono realtà che permettono di essere continuamente stimolati, perché le sollecitazioni arrivano davvero da tutto il mondo. Perché ci si può confrontare con i migliori centri di ricerca europei, americani o giapponesi.

Lavorare con noi significa a volte anche avventura, fatta di viaggi che ci portano a conoscere le lingue, impararne sempre di nuove e incontrare nuove culture.

Ma nemmeno il mondo è un confine. Le nostre aziende lavorano con realtà incredibili. Sono loro, sì, le tanto vituperate PMI, che progettano e producono componenti che serviranno per riportare l'uomo sulla Luna.

Ma in pochissimi lo fanno e questo è un nostro peccato originale.

Dobbiamo imparare a comunicare e più tardi, con Marcello Ascani, un giovane youtuber, cercheremo di capire cosa vedono gli occhi di un 24enne quando entra nelle nostre aziende, nella speranza di aprire una prospettiva nuova e di dare magari un suggerimento...

Definita la diagnosi, si deve passare alla terapia. Come siamo abituati a fare in azienda prima di tutto dobbiamo chiederci: dove vogliamo essere tra cinque o dieci anni? Per rispondere a questa domanda, tutte le parti sociali devono essere consapevoli che la competizione oggi non è più solo di prodotto o di prezzo, ma è sempre di più basata sulla qualità del capitale umano che ogni azienda ma anche e soprattutto il proprio territorio sapranno attirare.

ASSEMBLEA GENERALE CONFINDUSTRIA VICENZA

Mercoledì 29 settembre 2021 Area Margraf Logistics Hub

Su questo obiettivo è necessario lavorare insieme. Come ha ricordato il presidente Bonomi, ci vuole un patto che accomuni non solo le industrie, ma tutta la società. Senza barriere, senza destra, sinistra o centro, senza egocentrismi o interessi particolari. Oggi qui, come associazione, facciamo un appello a imprese, persone, associazioni categoriali e sindacali, politica, società civile. Parlo di Vicenza, ma anche dei territori vicini, di quel Nordest composto da Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige ed Emilia-Romagna.

Secondo noi sono tre i pilastri su cui si deve lavorare assieme.

I primi due riguardano più direttamente i giovani: sono la scuola, da una parte, l'università e l'alta formazione, dall'altra.

I corsi universitari che ospitiamo a Vicenza stanno crescendo bene e ne siamo fieri: domani si inaugura a Vicenza la nuova ala dell'università, che completa uno sforzo e un impegno lungo quindici anni solo per realizzare la nuova sede, ma è di oltre trent'anni se si guarda alla prospettiva storica. Però, oltre alla nuova sede a me piacerebbe vedere nascere un campus a Vicenza, che non è un dormitorio, bensì il giardino in cui coltivare le menti e la ricerca scientifica.

Ma non basta. Serve una pianificazione a lungo termine, che porti Vicenza a essere una vera città universitaria. E qui occorrono intelligenze, progettualità, energie. Dobbiamo prendere consapevolezza, tutti e per davvero, che l'università è il primo elemento di attrazione dei cervelli migliori. Le aziende vicentine la loro parte la stanno facendo, perché sono centinaia le piccole e medie aziende manifatturiere del Vicentino che intessono con l'università accordi per finanziare la ricerca.

Gli Ists: Draghi ha parlato di Ists nel suo discorso di insediamento e credo questa sia una eccellente novità. Credo anche che gli Ists, oggi, dovrebbero essere inseriti a fianco alle sedi universitarie, nei campus, ove questi esistano

Questi concetti non sono nuovi, li avevano capiti per primi i fondatori del Cuoia, magnifica scuola di alta formazione di Vicenza che va sostenuta e che annovera tra i suoi alumni personalità eccellenti.

In una parola, bisogna favorire il più possibile l'impollinazione delle idee, vera linfa vitale e propulsore per la crescita di quei giovani che poi vorremmo nelle nostre aziende.

Le università possono davvero contribuire a portare

giovani talenti nel nostro territorio. E, anche qui, non partiamo certo da zero. Anzi. Tutto sta nell'alzare l'asticella e lavorare insieme con orizzonti ampi e... possibilmente tempi brevi!

Il terzo pilastro sono le infrastrutture. Quelle digitali e tecnologiche in primis. Quelle che riguardano anche l'energia sostenibile. Quelle di cui si devono occupare le nuove generazioni e noi, guidati da loro.

Ma servono infrastrutture sostenibili e pulite. Servono infrastrutture che per tanti anni abbiamo considerato solo in ottica di trasporto merci.

Le infrastrutture sono strategiche anche per aiutarci a portare qui i cervelli, quelli migliori, quelli che lavorano a Milano, a Bologna, a Monaco.

E qui c'è molto da fare, perché l'attrattività di un territorio si basa anche sulla facilità di raggiungerlo e le infrastrutture che mancano o sono insufficienti non devono diventare una barriera che rischia di isolarci. Abbiamo bisogno dell'alta velocità anche per trasportare le persone fin dentro l'aeroporto di Venezia, che è diventato il terzo d'Italia non solo grazie al turismo, in buona parte siamo stati proprio noi e i nostri commerciali ad aver contribuito alla sua crescita. E allora perché nessuno ci pensa?

Questo è un territorio che si deve confrontare con i giganti del mondo, popolato da globe trotters che camminano sui marciapiedi internazionali e che vedono con i propri occhi quanto investono i paesi nostri concorrenti in infrastrutture. Ecco perché dobbiamo essere capaci di immaginare che si può anche far arrivare le persone a Vicenza da nord, sud, est e ovest con i mezzi pubblici, magari elettrici, magari con un collegamento via treno che unisca i baricentri della provincia.

Guardate che non è una idea nuova... quando Alessandro Rossi 150 anni fa creò la Vicenza-Schio pensava alle persone e non solo alle merci. Quella era già a modo suo quella che oggi chiamiamo metropolitana di superficie.

Insomma, con la spinta europea al green deal e la TAV che pare concretizzarsi anche per Vicenza, dobbiamo essere capaci di mettere a terra questa dimensione di progetti.

È una questione di mentalità che deve anche andare oltre al livello locale.

Per questo non si può pensare ad un Veneto, ad un Nordest, ad un'Italia sconnesse dall'Europa. In tutti i sensi. E in questo devo dire che un presidente del consiglio come Draghi ci sta facendo toccare con mano,

ASSEMBLEA GENERALE CONFINDUSTRIA VICENZA

Mercoledì 29 settembre 2021 **Area Margraf Logistics Hub**

con la buona, sana, seria politica, cosa vuol dire essere connessi e valere in Europa e nel Mondo.

Ribadisco: non parlo di utopie. Sono cose normali, fattibili e concrete.

Fra 10 anni questo territorio deve essere un luogo attraente. Noi abbiamo passato anni ad andare nel mondo con la valigetta, ma sogno un territorio in grado mostrare anche l'altra faccia: accogliere grandi cervelli e quindi grandi investimenti.

Dobbiamo capire che come esiste la competizione tra aziende c'è anche quella fra territori. Bisogna lavorare assieme, è necessario questo "patto d'azione" su scuola, università e infrastrutture sostenibili.

Signore, signori, quando mai è stato prodotto del miele da una sola ape nell'alveare? Il futuro è già iniziato, bisogna accoglierlo e costruirlo con unità d'intenti e determinazione. Pensando ai giovani, perché senza

le menti, le idee, la forza, l'innovazione dei ragazzi che oggi hanno 15-20 anni, cari amici, non andiamo da nessuna parte.

Io però faccio l'imprenditore e come tutti voi sono anche ottimista. Come ho detto qui, noi tutti... siamo fortissimi. In manifattura, nel turismo, nella cultura, nella tecnologia, nello sport... sappiamo fare bene molte cose!

Spero che l'appuntamento di oggi possa essere una piattaforma di lancio che ci aiuti a dare una svolta. Lo dobbiamo ai nostri ragazzi che sono qui e a quelli, da fuori, che possono trovare l'ambiente ottimale per esprimersi e mettere a frutto il proprio ingegno.

Poiché abbiamo dimostrato che siamo in grado di fare grandi cose, sono certa che se lo vogliamo insieme riusciremo a fare anche questo.

Grazie.